

Architettura, design e altro

Mario Bellini

Testo tratto dalla *lectio magistralis* tenuta in occasione del 40° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione e XV Congresso dell'Unione Italiana per il Disegno dal titolo *Rappresentazione Materiale/Immateriale. Drawing as (in)tangible Representation* tenutosi a Milano nei giorni 13, 14, 15 Settembre 2018. La lezione si è tenuta presso la Fondazione Feltrinelli il 15/9/2018. Trascrizione a cura di Camilla Casonato, Marco Muscogiuri e Domenico Jordy Pulerà, revisione del testo di Alberto Sdegno.

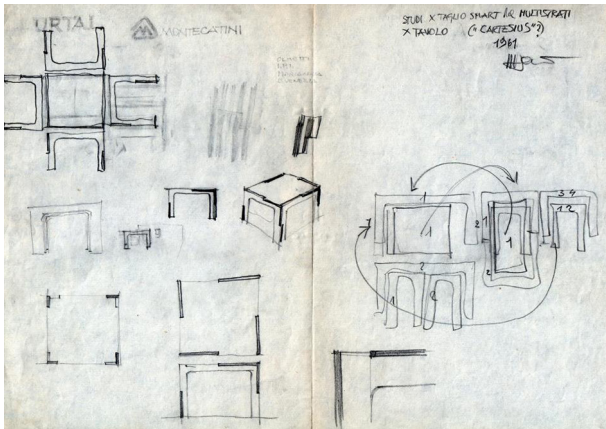
Ho cominciato a disegnare a cinque anni, quando avevo sempre tra le mani fogli di carta e matite e rappresentavo le cose più bizzarre e buffe che mi venissero in mente. Ricordo che mi divertivo a fare oggetti che rendevo animati, come ad esempio piccoli imbuti ai quali mettevo gambe e braccia

umane; imbuti che si versavano dell'acqua dall'alto, facendola fuoriuscire dal basso.

Gli esempi che descriverò rappresentano una piccola selezione dei miei lavori principali, accompagnata da vari disegni o schizzi realizzati proprio nel corso dell'attività progettuale. L'obiettivo, infatti, è quello di mostrare in che modo l'idea creativa prende forma, a seguito dell'incarico da parte di un committente o nell'ambito di un concorso, attraverso un flusso ideativo che partendo dalla mente arriva fino alla mano, trasformandosi in espressione sul foglio di carta. In particolare si può disegnare bene o male, ma in generale per un architetto o per un designer è necessario saper disegnare

Lectio magistralis, non sottoposta a revisione anonima, pubblicata con responsabilità della direzione.

Fig. 1. M. Bellini, tavolo *Cartesius* per Pedretti, 1960. Schizzi di studio e fotografia dell'oggetto.



bene, dimostrando, cioè, un certo talento nell'ambito delle arti figurative. Quando un giovane si presenta nel mio studio, la prima cosa che mi interessa vedere è come disegna; non mi convince se vedo che disegna male, perché capisco che in questo caso manca la corrispondenza tra il talento grafico che dovrebbe avere e la capacità di impiegarlo nel settore specifico della progettazione.

Vorrei cominciare con il mio primo progetto significativo, quello per il quale ho vinto il primo compasso d'oro della mia vita: si tratta del progetto per il tavolo *Cartesius* per la ditta Pedretti, del 1960 (fig. 1). I disegni originali pensavo fossero andati perduti, poi fortunatamente sono stati ritrovati e descrivono molto bene il mio modo di procedere nella fase ideativa. In particolare questo strano tavolo è stato realizzato tagliando tutti gli elementi da un intero foglio di compensato e assemblandoli ad incastro. A partire da questa soluzione sono poi state elaborate differenti declinazioni dimensionali. Vi è poi un secondo tavolo che ho fatto qualche anno dopo, nel 1976, stranamente pensato senza utilizzare prima gli strumenti del disegno. Il tavolo *La Corte*, realizzato per Cassina, è stato ideato a "caldo", facendo dei gesti con le mani, mentre ero seduto nei laboratori della ditta, senza alcuna elaborazione grafica preliminare. Anni dopo mi sono ritrovato ad osservare l'oggetto realizzato, che è presente anche nel mio ufficio personale, e ho preso una matita e un foglio di carta e gli ho fatto un ritratto (fig. 2).

Per Cassina l'anno successivo, nel 1977, ho ideato un altro tavolo che ho chiamato *La Rotonda* (fig. 3). A differenza del precedente in questo caso il disegno ha permesso di capire il comportamento della luce e delle ombre, generando in me anche una particolare soddisfazione /sfida dettata da una rappresentazione non semplice. Ho poi realizzato una variante di questo arredo, molto grande, per il mercato cinese. I cinesi, infatti, pranzano in tanti attorno ad un tavolo rotondo, dove fanno ruotare una piattaforma centrale, per servirsi da soli di tutto. Anziché ordinare con il menu, si servono direttamente. La parte centrale del tavolo è di vetro ed è a filo con il legno del piano: è possibile, quindi, farla ruotare con un dito, mettendoci sopra tutto ciò che offre il menu.

Per B&B Italia ho poi realizzato nel 2017 il tavolo *Bolt*. Di questo progetto esistono alcune varianti della medesima idea. Ho realizzato una serie di schizzi, come di solito si fa quando si sta al telefono e la mano non si ferma mai. Volevo realizzare un tavolo a partire dall'idea dell'incastro di elementi in legno, ma utilizzando il metallo, con profili a L di acciaio inossidabile o di ferro corten, (quello cioè che quando arrugginisce smette di fare ruggine), e bulloni. Il nome *Bolt* sta per 'bullone',

Fig. 2. M. Bellini, tavolo La Corte per Cassina, 1976.
Schizzo e fotografia dell'oggetto.

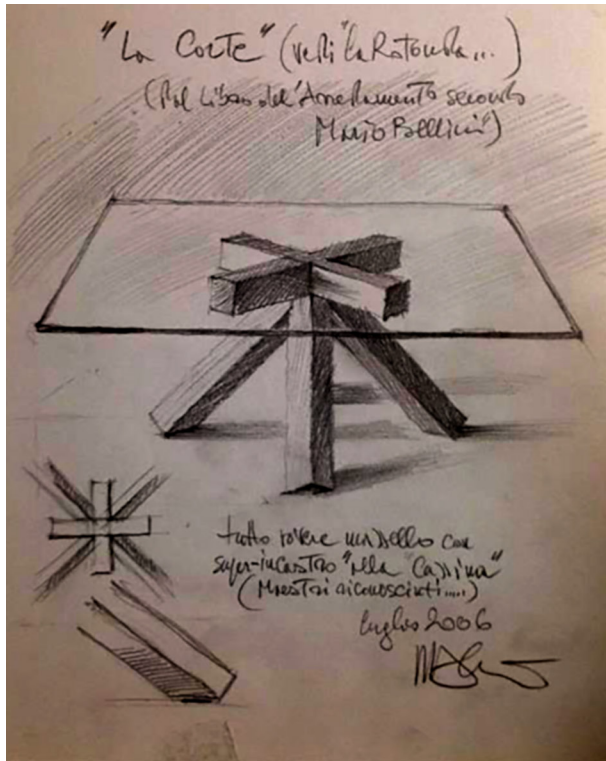


Fig. 3. M. Bellini, tavolo La Rotonda per Cassina, 1977.
Schizzo e fotografie delle due soluzioni.

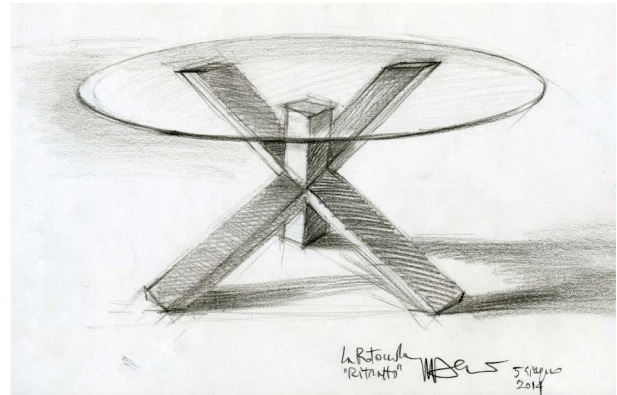
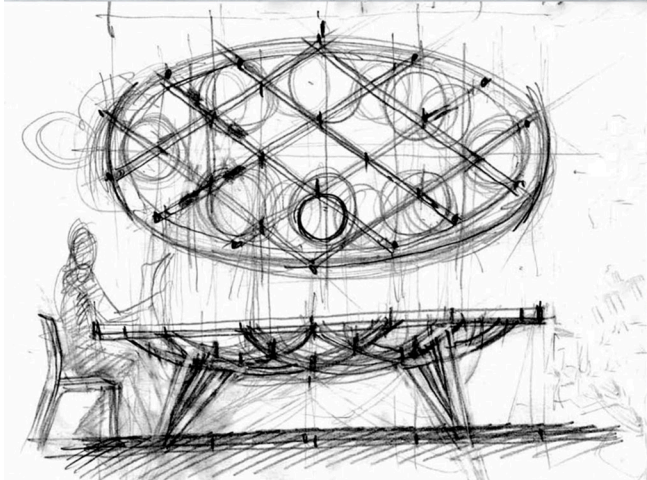
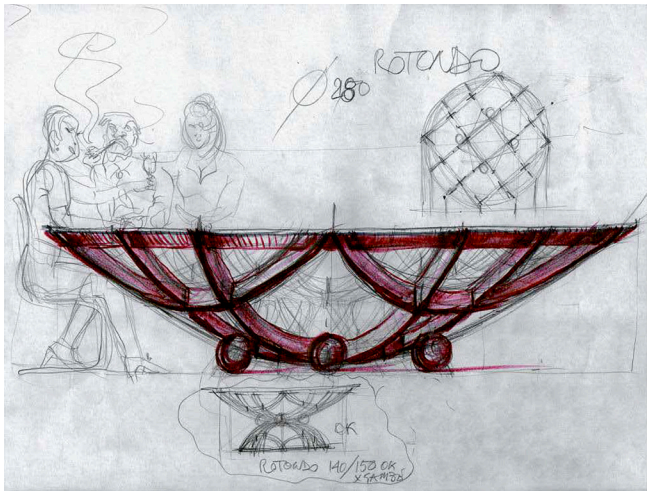


Fig. 4. M. Bellini, tavolo Opera per Meritalia, 2014. Schizzi di studio e fotografie delle due soluzioni.



perché per ogni bullone c'è un doppio accoppiamento. In questo caso lo avevo disegnato prima sulla carta, per vedere come potesse funzionare e poi è stata fatta una variante con profili a T. Di solito i miei schizzi sono veri, iniziando un processo di creazione, ma mi è capitato anche di fare schizzi simulati. Ad esempio quando il Museum Of Modern Art di New York mi ha dedicato una personale, nel 1987, dopo aver ricevuto i complimenti per le opere destinate all'esposizione, mi hanno perentoriamente chiesto di inviare anche i loro schizzi preparatori. Ma di quei progetti non avevo schizzi, perché li avevo tutti realizzati di volta in volta direttamente in officina. Dal momento che me li chiedevano insistentemente, una domenica ho deciso di prendere alcuni grandi fogli e mi sono inventato vari bellissimi schizzi "preparatori" asserendo di averli trovati in archivio.

La *Cab Lounge* del 2015 per Cassina, invece, è una *lounge-chair* con poggiatesta ideata a partire da molti veri schizzi di ricerca, non "ritratti", via via supportati in modo interattivo dalle prime realizzazioni prototipali. Nel 2014 ho creato per Meritalia, un'industria di medie dimensioni, in cui lavoravano persone molto motivate e capaci, un tavolo rotondo molto grande. Poggia solo su quattro sfere ed è realizzato in centinature di rovere ad incastro, come avviene nelle armature di uno scafo di una barca, di cui vi è una serie di disegni fatti durante la fase ideativa, disegnando anche le persone attorno ad esso (fig. 4). Il tavolo si chiama *Opera*, un nome che fa pensare all'opera viva o all'opera morta, propria degli scafi navali. Avevo cominciato col disegnare un tavolo ovale, immaginando le centinature incrociate che sostenevano un bordo sul quale poggiare un grande cristallo, con una struttura ad incastro, realizzato poi in molte varianti di essenza e di colore.

Sempre per Meritalia, nello stesso anno, ho realizzato alcuni divani, che ho chiamato *Freud*, pensando al rapporto tra il divano e la psicanalisi. Ho immaginato braccioli e schienali ripiegati su se stessi ma apribili come fossero umani svelando un cuore diverso, una intimità celata di un colore differente e un altro tipo di finitura. Di colore nero opaco, ad esempio, si aprono svelando un rosso lucido di seta. Dal disegno iniziale, quello dal quale è nata l'idea, si è giunti alla realizzazione. In alcuni miei schizzi come si vede spesso inserisco personaggi inquietanti, con orecchie lunghe da diavolo, ed espressioni enigmatiche.

Dalla mia innata passione per gli elementi geometricamente complessi che si avviano e si torcono, è nato il tavolo *Tango* per la ditta MGM (Marmi Graniti Mariano) (fig. 5), pensato in marmo, realizzato nel 2016 con un andamento elicoidale

che si conclude in una coppa svasata e forata come un piatto di fontana, a sorreggere un disco di cristallo. Anche in questo caso c'è uno schizzo del 2015, con una variante con nervature che lo attraversano, da cui nel 2016 ho poi realizzato il tavolo *Torsion*. Costruito con sei elementi in torsione, come fossero timoni di legno d'ulivo, sono connessi uno con l'altro in modo invisibile e sono vincolati assieme da un grande piano di cristallo, che stabilizza l'assieme col suo peso stesso. Il tavolo è stato prodotto dalla Natuzzi, che ha molto apprezzato l'opera e il riferimento, anche per il luogo dove è collocata la ditta, la terra degli ulivi.

Fig. 5. M. Bellini, tavolo *Tango* per MGM (Marmi Graniti Mariano), 2015-2016. Schizzi di studio e fotografia dell'oggetto.

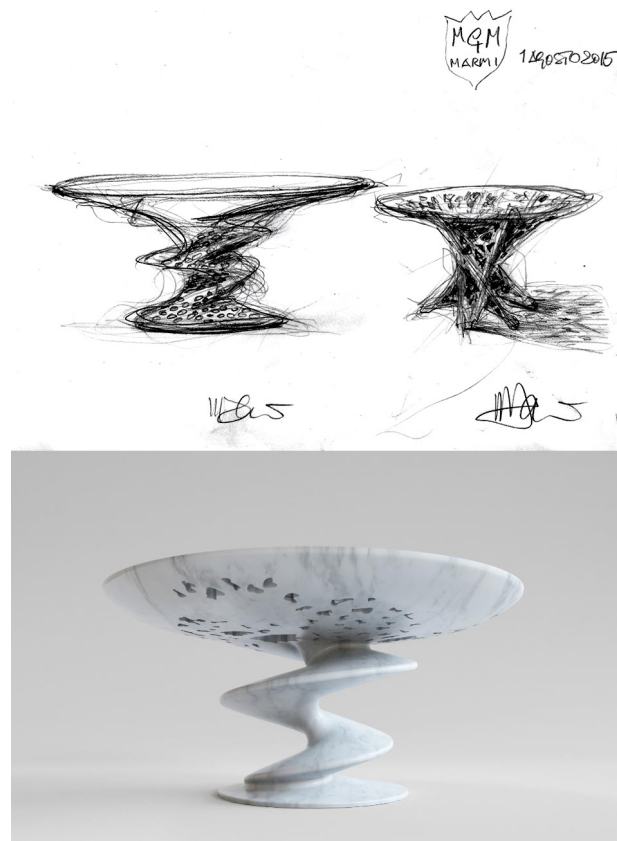


Fig. 6. M. Bellini, poltroncina *Torsion Teneride* per Cassina, 1970. Schizzi di studio e fotografia dell'oggetto.



Come ho già detto, talvolta mi capita di fare schizzi postumi sotto pesanti richieste, come nel caso citato del Museum of Modern Art (MoMA), di cui questo schizzo è un esempio (affiancato da una serie di piccoli schizzi di studio per dettagli), purtroppo andato perduto. Ne possiedo ora solo la sua scansione digitale. Si tratta della poltroncina *Teneride* del 1970 (fig. 6), che solo a breve andrà in produzione, quando finalmente la giusta tecnologia lo permetterà.

La poltroncina *Teneride* del 1970 (fig. 7) in cuoio rosso ha una base di acciaio riflettente ed è tutta confezionata con lo stesso materiale cucito in modo che, quando ci si siede, 'molleggia' all'indietro mentre è libera di girare su se stessa. In mostra a New York c'era anche la mia *Cab* cucita in cuoio (sempre col suo schizzo postumo), una sedia che è molto conosciuta e diffusa in tutto il mondo. Ne sono stati prodotti già 600-700.000 esemplari e anche per quest'opera non ho mai avuto veri schizzi preparatori. Come si può comprendere non sarei mai stato in grado di immaginarla senza passare attraverso la sua pratica realizzazione per tentativi logici-inventivi in una officina-laboratorio. Di fatto si è trattato di un fortunato, lungo processo di immaginazione. Con questo schizzo ho solo finto a posteriori di possedere un disegno che ne svelasse i dettagli costruttivi, e le proporzioni.

Si tratta di una sedia con uno scheletro di acciaio saldato, rivestito da una specie di giaccone di cuoio cucito, che si infila come gli stivali, con cerniere di chiusura. Una tipologia di sedia di questo genere non era mai stata fatta prima, ed ha ispirato o generato molte imitazioni. Se un oggetto viene molto imitato significa che di fatto l'idea era buona e tutto ciò mi compiace più di quanto non mi disturbasse.

Per il servizio da the e caffè prodotto da Cleto Munari del 1981 (fig. 8) ho realizzato una serie di schizzi che ho ritrovato nonostante i molti traslochi di studio che ho fatto nel tempo a Milano. I traslochi sono spesso disastrosi, perché le decine e centinaia di schizzi che faccio in continuazione non riescono a trovare sempre una collocazione precisa, tanto che, in questo caso, in effetti erano andati perduti e solo recentemente sono stati ritrovati. L'idea alla base di quest'opera sta nella volontà di realizzare un vassoio come fosse una corte del Cinquecento, con le colonne tutte intorno e al centro la caffettiera, la lattiera e altri oggetti. Costruiti con pietre dure preziose e argento, ho assegnato loro il titolo di *La Città Ideale*.

Gli schizzi che ho realizzato mentre ne studiavo l'impianto, poi realizzato, per gli spazi espositivi e congressuali di Villa Erba a Cernobbio, all'interno del bellissimo parco, sono ovviamente autentici. Si tratta dell'*International Exhibition*

and Congress Centre di 'Villa Erba' a Cernobbio del 1991 (fig. 9). Sono schizzi in cui si è affermata l'idea di un centro, compositivo attorno al quale sono organizzati tre corpi costruiti come ali, ciascuno con un passaggio centrale. Poco distante c'è la villa Visconti, di proprietà dell'omonima famiglia, che possedeva tutto il luogo. Sempre una serie di schizzi mostra il grande padiglione centrale, interamente apribile (avente lo stesso diametro del Pantheon) all'incrocio dei tre corpi solidi adiacenti rivestiti di marmo, corpi che con travi e tiranti d'acciaio, ne sorreggono in tre la copertura sospesa. I disegni che sono stati realizzati sono fatti con le migliori tecniche del tempo, assonometrie e prospettive tracciate con tiralinee su carta da lucido, sul radex, dal momento che all'epoca non si facevano ancora le immagini di rendering. Si immaginava, attraverso il disegno, come avrebbero funzionato questi grandi spazi interni, realizzando prospettive con punti di fuga e linea di orizzonte. Conosco bene la geometria proiettiva e descrittiva e ragazzi molto bravi lavoravano con me per realizzarli anche nel dettaglio della vegetazione, con foglie e aghi di pino disegnati a mano, con l'inchiostro color seppia. Alcuni schizzi possono essere confrontati con le fotografie dell'intervento poi realizzato: lo spazio interno, i corridoi. Di fronte c'è la vista del lago di Como, la villa Visconti e i grandissimi alberi, tra cui bellissimi platani alti trentacinque metri.

Un giorno ricevo una telefonata da un signore, che poi diventerà un caro amico, da parte di una grande impresa giapponese, per fare un progetto su una grande via, la Sakurada Dori, che va alla Gotanda Station di Tokyo. Vi erano già alcune proposte che però non avevano convinto il committente. Mi hanno chiesto se me la sentissi di assumere rapidamente questo incarico. Chiesi un giorno di tempo per riflettere e poi confermai che lo avrei fatto (sapendo da subito che avevo intenzione di farlo). Ho iniziato a fare alcuni schizzi che poi hanno portato alla realizzazione del *Tokyo Design Center* (1888-1992): un progetto vicino ad alcuni templi shintoisti. Proprio in Giappone, una nazione che conoscevo e conoscerò sempre meglio essendoci stato centotrenta volte.

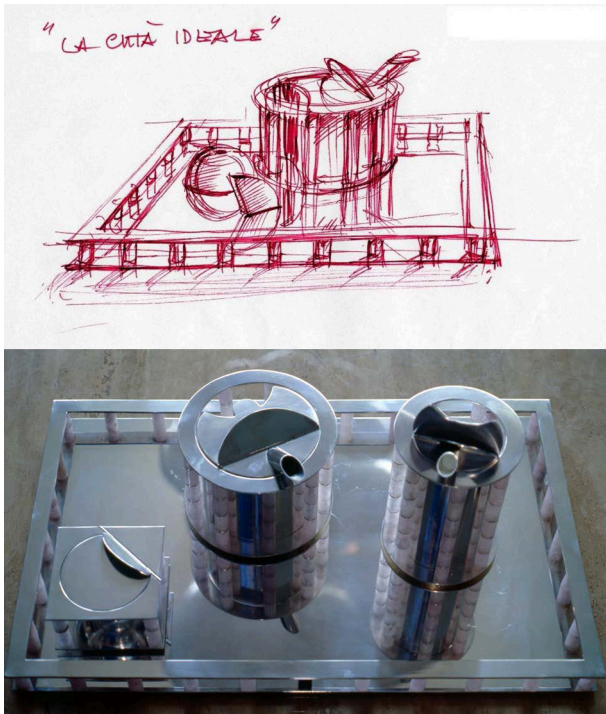
Tra il 1987 e il 1997 ho lavorato per un progetto molto interessante: il *Milano International Trade Fair*, l'area del Portello a Milano, adiacente alla vecchia Fiera campionaria (fig. 10). Abbiamo subito fatto alcuni disegni per immaginare la nuova situazione urbana che si veniva a creare con questo corpo lungo quasi 900 m, che è stato il preludio alla dismissione della area della vecchia fiera, su cui sorgerà *City Life*, il nuovo complesso con i suoi grattacieli. L'edificio è lungo ottocento metri e lo avevo sottolineato ai miei collaboratori di studio,

Fig. 7. M. Bellini, poltroncina Cab 412 per Cassina, 1977. Disegno e fotografia della sedia.



dicendo che stavamo disegnando un intervento urbano lungo quasi un chilometro, come le mura di una città. Presi un semplicissimo foglio – ricordo – lo fissai al muro e mostrai loro che stavamo disegnando un pezzo di città, non un semplice edificio. Avevamo fatto anche un prezioso modello in legno, lungo circa nove metri, in scala 1:100, realizzato con molta cura e di grande effetto scenico. Il modello è stato poi conservato nei depositi della Fondazione Fiera, ma quando l'ho richiesto per una mostra mi hanno risposto che l'avevano bruciato, perché avevano bisogno di spazio: incredibile. Prima dell'era dei render, per lo stesso progetto, c'eravamo inventati dei fotomontaggi molto efficaci, anche rivisti ora, sovrapponendo a fotografie del contesto le foto del modello e giocando con degli *shading*, con cieli posticci e riflessi, in modo da ottenere una vista verosimile della città. Ho elaborato altri disegni per immaginare come potesse essere realizzata que-

Fig. 8. M. Bellini, servizio da the e caffè *La Città Ideale* per Cleto Munari, 1981. Schizzo di studio e fotografia dell'oggetto.



sta lunghissima facciata della fiera Portello di Milano, con un porticato trattato a verde, con la facciata della fiera in secondo piano. Ho anche immaginato, attraverso i miei schizzi, a china e colori, di ottenere l'effetto di riflessi sulla strada, come fosse bagnata dalla pioggia. Ci sono oggi programmi 3D, come *SketchUp*, molto utili per generare e modificare velocemente modelli tridimensionali, mentre pensi oggetti od intere scene architettoniche, che purtroppo non generano riflessi.

Ho partecipato anche al concorso internazionale per la *National Gallery of Victoria* a Melbourne in Australia (1996-2003), e dopo la selezione ristretta a soli quattro concorrenti, ho eseguito sul posto il progetto (fig. 11), trasferendo a Melbourne uno studio dedicato; ho realizzato anche una serie di schizzi nei tantissimi voli da Milano a Melbourne: durante il viaggio in aereo della durata di circa 24-25 ore, infatti, c'era tutto il tempo di pensare e schizzare.

Appena arrivato, ancora frastornato dal volo (in cui perdevo la cognizione del tempo, del giorno e della notte), partecipavo subito alle riunioni del mattino locali alla riunione con i ministri ed i tecnici locali. L'interno della National Gallery è ora realizzato con una maglia stirata in acciaio inossidabile, che poi ho usato moltissime altre volte, come per il Dipartimento per le Arti Islamiche del Louvre a Parigi. L'edificio, divenuto un popolarissimo museo, si affaccia sui bellissimi *Queens Victoria Gardens* con la sua entrata centrale.

Ho progettato e realizzato tra il 1996 e il 1998 gli *Headquarters* della Natuzzi Americas a High Point nel North Carolina. In questo caso il committente voleva un edificio che raccogliesse al suo interno tutte le attività: dagli uffici agli showroom. Ho deciso pertanto di proporre una specie di lunga prua di nave, a partire da uno schizzo che ha subito convinto me e il mio committente. Schizzo immaginato durante un'ipnotizzante giro del mondo mentre in contemporanea ero costretto ad uno stop over anche a Singapore per altri progetti urgenti, come gli *Arsoa Headquarters* (1996-1998), in Kobuchizawa (Giappone). Si trattava di proporre un memoriale in onore di uno degli imperatori giapponesi, in particolare colui che aveva riunificato la nazione. Il Giappone, infatti, è stato a lungo diviso in tanti piccoli regni. A seguito di un concorso internazionale, la mia idea – anche sotto forma di alcuni schizzi – verrà poi realizzata per un altro cliente. Sono convinto che certi progetti o opere architettoniche riuscite possano trovare più vite e reincarnarsi in altri contesti, alla faccia della sciocchezza che recita «*form follows function*».

Nel 2001 ho partecipato all'*International Competition New Turin Cultural Centre*, per realizzare la grande Biblioteca Centrale di Torino. Il mio progetto è risultato vincitore, ma poi

Fig. 9. M. Bellini, International Exhibition and Congress Centre Villa Erba a Cernobbio, 1991. Schizzi di studio e vista del progetto realizzato.

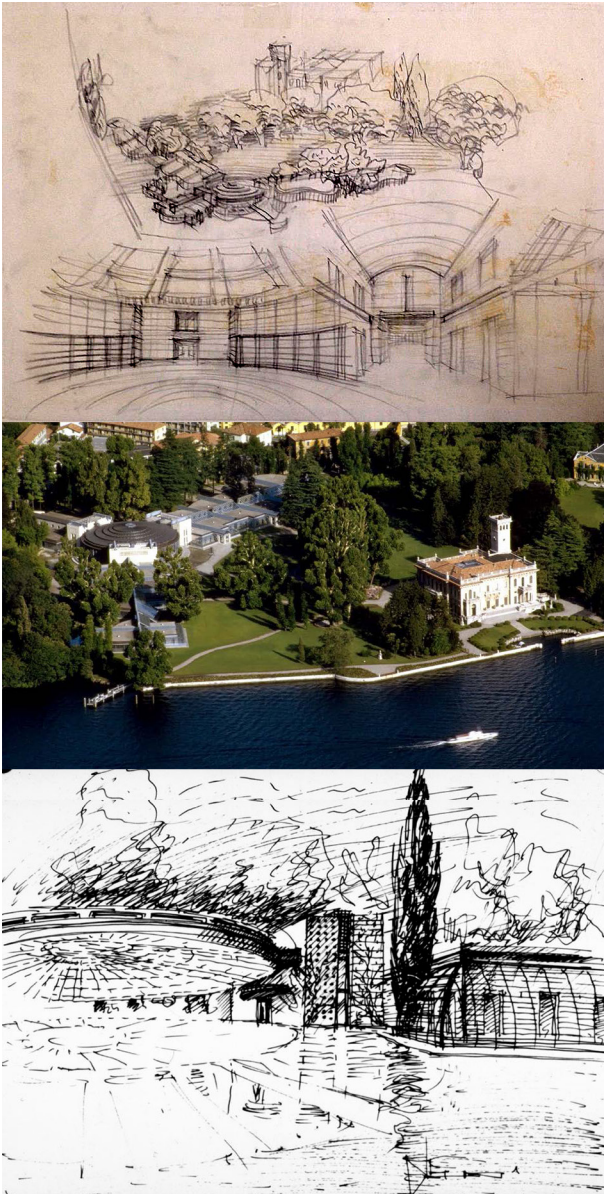
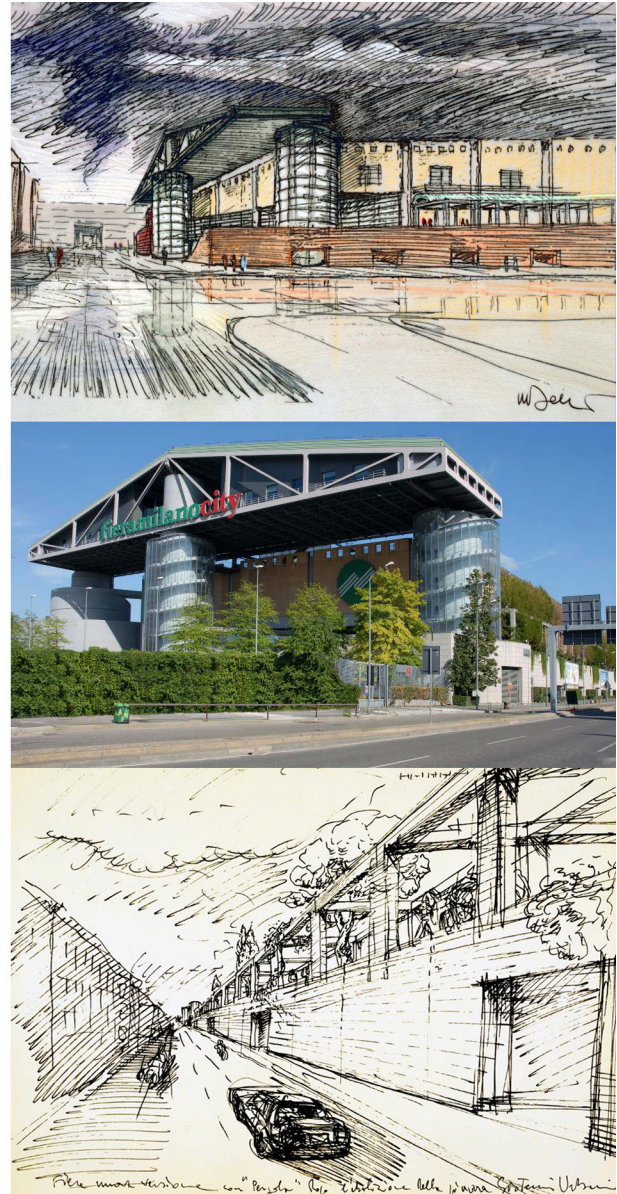


Fig. 10. M. Bellini, Milan International Trade Fair, Portello District a Milano, 1987-1997. Schizzi di studio e vista del progetto realizzato.



non è stato realizzato, come spesso avviene con i bandi delle amministrazioni pubbliche italiane, nonostante fosse già stato affidato e già pagato il progetto esecutivo, con un contratto definitivo. Nel corso di questo progetto avevo disegnato una serie di schizzi su di un piccolo foglio e uno in particolare ci è sembrato il più significativo, la fonte dell'idea iniziale, che descriveva la parte anteriore del progetto. Lo schizzo è stato ripulito, ingrandito e ne è diventato il simbolo, il disegno di riferimento che ho più e più volte riprodotto e reinterpretato in vari *mood* ambientali, oltre che essere stato di guida per realizzare un modello in scala.

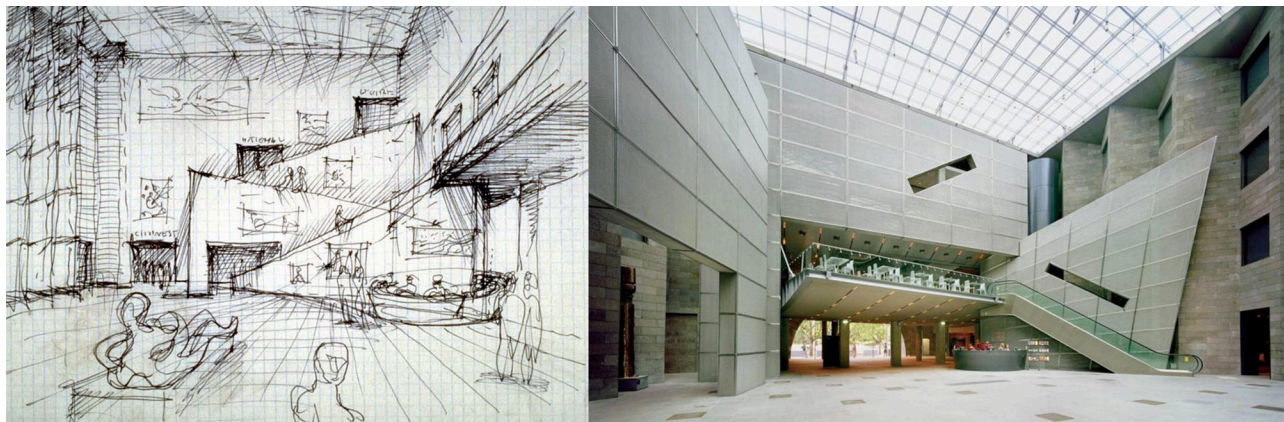
Per il *Département des Arts de l'Islam* dentro la *Cour Visconti* del Museo del Louvre (2005-2012) ho concepito, nell'ambito di un concorso di progettazione in cui sono risultato vincitore, questa specie di nube dorata volante, sorretta da una serie di aste 'danzanti' (fig. 12). Uno schizzo in particolare è abbastanza efficace, sebbene sia sostanzialmente postumo (anche qui è stato necessario "avere" uno schizzo (per *public relations*), mentre in realtà la nube l'avevo creata modellando con le mani uno spezzone di maglia metallica, poi rilevata digitalmente con una nube di puntini), che raffigura proprio questa idea e che io riprendo spesso come riferimento, ridisegnandolo con colori differenti per poi regalarlo, magari in occasione di aste di beneficenza, con la mia firma. Si tratta di un mantello che sembra essere sollevato da terra, in aria, come fosse in volo all'interno della *Cour Visconti*, una delle settecentesche corti del Louvre di Parigi: una copertura che è chiusa con un vetro invisibile. L'opera continua all'interno di un piano in-

terrato molto visitato, raggiungibile entrando dalla piramide. Questo è un altro di quei casi in cui volevano lo schizzo, che ho disegnato dopo, naturalmente. In questa occasione sono state realizzate anche alcune immagini di rendering, perché il direttore generale del Louvre era rimasto molto colpito dal nostro progetto, e voleva vedere la soluzione ipotizzata, con lo straordinario tetto iridescente. I rendering, quindi, dovevano servire a mostrare l'effetto finale. Per questo motivo abbiamo prodotto anche alcuni segmenti al vero come esempio, provando a convincere il nostro committente e, successivamente a realizzare il progetto (con molto successo). La struttura è generata da triangoli, che riescono a rendere questa superficie 'volante' – quasi 'sognante' – da fogli di alluminio stirato e dorato, color oro e argento, con un effetto ancora più interessante sotto la luce.

Per il MiCo, il *Milan International Congress Center di Milano* (2008-2012) ho disegnato una copertura a forma di mantello, di chioma, poi realizzata di colore argenteo, dorato. Mi trovavo spesso a pranzare in un ristorante dei Navigli, dove avevo lo studio, e sulle tovaglie di carta da macellaio, disegnavo a matita. In quelle occasioni mi ero inventato questa idea: una specie di chioma che coprirebbe il terminale dell'edificio dell'ex Portello Fiera, che si affacciava verso la città, verso l'attuale *City Life*. I vuoti e i tagli della copertura devono rispondere a puntuali requisiti per la sicurezza al fuoco: si tratta di vie di fuga, libere dall'alto.

Uno dei progetti più recenti è il *Residential, Cultural and Sports Complex 'Oasis' Gulf Area* a Doha, in Qatar, del 2012.

Fig. 11. M. Bellini, *National Gallery of Victoria a Melbourne (Australia)*, 1996-2003, schizzo di studio e vista del cortile interno.



In quest'area, che ospiterà i campionati del mondo di calcio previsti per il 2022, ho progettato su incarico elementi volanti nello spazio, riprodotti con elaborazioni di rendering. Ho immaginato l'esterno di

questo enorme impianto tutto a gradoni e completo di attrezzature e strutture. Erano previsti trentadue campi da calcio, campi da training per gli allenamenti e alberghi per le squadre da calcio.

Autore

Mario Bellini, Mario Bellini Architects, www.bellini.it

Il testo è in corso di pubblicazione nel volume di Camilla Casonato e Marco Muscogjuri dal titolo *Mario Bellini. Il disegno del progetto*.

Fig. 12. M. Bellini, Museum of Louvre, Department of Islamic Arts a Parigi (Francia), 2005-2012. Schizzo di studio, vista del progetto realizzato e immagine di rendering.

